

NOTA su EXPORT dei MATERIALI DERIVATI dagli PNEUMATICI FUORI USO

Da anni le aziende associate ad UNIRIGOM svolgono l'attività di riciclaggio degli Pneumatici Fuori Uso (PFU). Le aziende associate rappresentano circa il 70 % delle quantità degli PFU trattati in Italia.

Con l'entrata in vigore del D.M. 82/2011 del Ministero dell'Ambiente, si è introdotto in Italia il modello di gestione detto "extended producer's responsibility", ovvero il modello che responsabilizza i produttori e gli importatori degli pneumatici nuovi per quanto attiene al fine vita degli stessi.

Il D.M. 82/11 prevede la possibilità di delegare la funzione e le responsabilità proprie dei produttori e degli importatori ad una società consortile con le caratteristiche previste dal D.M stesso. Sono così nati in Italia alcuni Consorzi, tra cui il principale denominato Ecopneus S.c.p.A., che raggruppa le maggiori aziende del settore (Pirelli, Good Year, Bridgestone, Continental, Michelin, Marangoni ed una quarantina di importatori), e poi altri sistemi minori.

L'attività di recupero degli PFU comporta la possibilità sia di trasformarli in granuli e polverini di gomma, oltre al recupero dell'acciaio e del tessile (recupero come materie prime secondarie), e sia di impiegarli per produrre energia a mezzo combustione, soprattutto nei cementifici.

Tali destinazioni, in particolare quella dedita al recupero di energia, si svolgono molto spesso in impianti di produzione del cemento ubicati all'estero, visto che la presenza di questi ultimi sul territorio nazionale è sempre più ridotta.

Ciò comporta la esportazione dei derivati della disgregazione degli PFU in Paesi stranieri, con la naturale necessità di passare attraverso le Dogane.

Il collocamento dei materiali (ciabattati, *chips*) ottenuti dagli PFU gestiti dai Consorzi, anche con riferimento ai "protocolli di intesa" sottoscritti recentemente con le Dogane, rientra nelle responsabilità dei Consorzi stessi. Va peraltro evidenziato che, nel caso di recupero energetico, tali materiali mantengono lo status di rifiuto fino all'effettivo utilizzo come combustibile nell'impianto di destinazione.

La mancanza di una linea comune interpretativa delle regole e della classificazione dei prodotti derivati, il difficile discernimento tra status di "rifiuto" e di "prodotto" hanno comportato e comportano ancora grandi difficoltà nel condurre a termine le esportazioni, con frequenti blocchi dei containers ai porti di partenza e relativi costi di sosta, oltre a possibili conseguenze penali per i responsabili delle aziende esportatrici.

E' pertanto necessario un passaggio di chiarimento con l'Agenzia delle Dogane circa le modalità di controllo dello svolgimento delle operazioni doganali riguardanti gli PFU e loro derivati, garantendo verifiche uniformi che mettano sullo stesso piano i concorrenti nel mercato.

Tutto ciò anche e soprattutto allo scopo di garantire in maniera più efficace la tracciabilità delle esportazioni, condividendone per quanto possibile strumenti e procedure, con l'impegno da parte delle associazioni a diffondere tra le aziende tale cultura e prassi.

p73333NE